

Antonio Piccarolo  
Cascias 616

# La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Direttore-proprietario: R. GRADILONE

Redazione e Amministrazione: Rua Assembleia, 56 - Caixa Postal, 616

ABBONAMENTI	
Anno	12\$000
Sostenitore	24\$000
Un numero	\$200

Per annunci, trattasi con l'amministrazione.

## Le conseguenze psicologiche della guerra

La guerra è finita da tempo. Il calcolo dei nostri morti non è ancora fatto, ed almeno, non è ancora definitivo, poiché da quattro anni va aumentando. Si comincio col dire quattrocento mila. Si passò in breve al mezzo milione, poscia a seicento, a settecento mila, ed ultimamente ad alcuni giornali, giornali ufficiali del fascismo, parlavano di ottocento mila.

Non cerchiamo le cause di questo graduale aumento. Non vogliamo sapere se esso sia reale e dovuto a senso di pietà, ad artificioso e diretto ad uno scopo politico; poiché in un modo o nell'altro la strage fu realmente straordinaria, immensa, terrificante, tale da impressionare anche l'individuo più insensibile ed indifferente.

Eppure c'è qualche cosa che impressiona maggiormente, ancora della grande strage che ha travolto tante centinaia di migliaia di giovani vite, fiore del nostro sangue gentile, qualche cosa che spaventa, atterrisce, perché fa dubitare del futuro: qualche cosa che ci fa quasi pentire di essere stati favorevoli, di avere affermate e patrocinato le ragioni della guerra.

È questo qualche cosa è lo stato d'animo creato dalla guerra, la psicologia lasciata quasi come triste retaggio alle nuove generazioni dalla triste follia che ha devastato per cinque anni il mondo.

La guerra, infatti, è finita; ma non ne sono finiti gli effetti. La guerra ha devastato non solamente i fertili ed ubertosi campi, le foreste ed industrie città. Essa ha pure, e più profondamente, forse devastate le coscienze umane, distruggendo quanto in esse l'opera assidua della scienza e dell'educazione era venuta costruendo e seminando al sole sui ruderi di questo passato. Essa ha ricacciata la coscienza umana verso quella superstizione e quella barbarie che credevamo vinte e scomparse per sempre, obbligandoci a riproporre, fra difficoltà nuove, l'opera di rifacimento e di ricostruzione.

Due, adunque, sono gli aspetti fondamentali sotto i quali si presenta questa involuzione della coscienza umana che costituisce la psicologia del dopo guerra: la risorgente superstizione e lo spirito di violenza.

La dottrina, da certuni combattuta, che la religione è nata dalla paura, come già affermò Lucrezio scrivendo che "primus in orbe deos fecit timor", trovò una novella ed indiscutibile prova nella guerra. Tutti coloro che hanno preso parte e presenziato in qualche modo alle grandi imprese di guerra sono concordi nell'affermare questo risorgere di spirito religioso in molti che non erano mai stati affetti.

La vita di continuo pericolo, il terrore incessante per la morte imminente non potevano non esercitare un'azione terrificante, deprimente su molti spiriti deboli, dalle convinzioni mal sicure.

Di quel pietismo che si volle battezzare come una rinascita del naturale sentimento religioso e del quale seppero trarre profitto i preti con tanta liberalità ammessi nell'esercito.

Ma quello che maggiormente ancora ci preoccupa è il secondo aspetto del fenomeno, cioè la rinascita di quello spirito di violenza che pare voglia riprendere il suo primato sulla società umana.

Il carattere distintivo del progresso umano, aveva scritto Spencer, è il passaggio dello *Status* alla *Civitas*, intendendo con ciò significare il passaggio da un sistema di rapporti sociali basati esclusivamente sulla violenza ad un sistema di rapporti basati sul

## L'Europa che si arma

L'argomento capitale che gli avversari ad ogni costo della remissione, da parte degli Stati Uniti, del credito verso l'Europa, fanno continuamente rimbalzare nelle loro polemiche, con la scintillante questione ha dato luogo a che il vecchio continente, dopo la tragedia che l'ha sanguinato per quattro anni, con una follia degli armamenti, incapace di cogliere un momento qual si sia dal suo passato terribile. E al punto che la critica e le aspre censure messe con tanta violenza da questa gente non ne sono punto dal desiderio il veder ridotta l'umanità dal suo male più profondo, ma sono piuttosto determinate da quella tale irritazione da cui è normale che preso il credito, e così è infillito lo spettacolo poco edificante di un debitore, che è un uomo di liberarsi di certi gravami di coscienza, preferisce buttarli in i quattroini nel modo più stupido e scandaloso.

A questi zavorri di un'Europa disarmata si potrebbe dire in un'occasione che anche gli Stati Uniti, se mai, incominciare a disarmare, ed a lasciare un po' anche essi da quella tale gara agli armamenti, che tutti sanno ormai dover vala a abbattere, e quali grandi riserbi ai vari illusi partecipanti. Ma non è loro premeditazione che abbiamo ora incominciato questo discorso, ma solo perché si prendano, in Italia, di una corrente di opinione pubblica, opinione americana che è influenzata, appunto dalle critiche, dai rilievi, dalle riserve cui abbiamo dinanzi accennato.

Ma è passato per le mani, in questi giorni, un documento reso, del resto, di pubblica ragione, che il Dipartimento di Stato ha trasmesso al Senato. Esso contiene i risultati di una laboriosa inchiesta che fu promossa nello scorso inverno, durante la Conferenza di Washington e dalla quale si possono desumere i seguenti complessivi del bilancio di quindici nazioni europee, ed i fondi stanziati — da ciascuna di esse — per provvedere alle esigenze della cosiddetta sicurezza nazionale.

Gli uffici statistici in Europa, nella quasi totalità dei paesi continentali, sono assai male organizzati. A costo, quindi, di rendere un po' pesante questa esposizione, mescolando volentieri alle parole qualche cifra, dalle quali sarà assai facile trarre — per ciascun paese — tutta una serie di deduzioni. Si potrà, guardando le cifre, diagnosticare a quale stadio di follia, fondata da tante rinascenti burie nazionali, è arrivata. In base ad esse, potrebbe essere disegnata una curva dimostrativa della saggezza dei vari entepoli.

Ecco, nel chiaro e quindici Stati d'Europa segue l'enz'altro l'ordine alfabetico, perché non si supponga che io abbia proceduto, per conto mio, a quella tal graduatoria. La faccia, se vuole, il lettore.

L'Austria con un bilancio di corone 347.553.000.000 ne assegnò 1.787.821 all'esercito; il Belgio, bilancio: 7.500.000.000 franchi; per l'esercito 676 milioni; Cecoslovacchia, bilancio: corone 19 miliardi, esercito 3.108.000.000; Estonia, bilancio 5.803.000.000, l'esercito... 1.321.000.000; Finlandia, bilancio: marchi 2.176.000.000, esercito 306 milioni; Francia, bilancio: franchi 35.287.000.000, esercito 3 miliardi e 426 milioni; Gran Bretagna, bilancio: 910 milioni di sterline, per l'esercito 62 milioni e 300 mila sterline; Grecia, bilancio: dracme 3.397.000.000, delle quali 2 milioni e 142 mila all'esercito; Ungheria, bilancio: corone 26 miliardi e 764 milioni di cui 3 miliardi e 600 milioni all'esercito; Italia, bilancio 18 miliardi e 500 milioni, di cui 1 miliardo e 876 milioni all'esercito; Lettonia, bilancio: 8 miliardi e 982 milioni di rubli, dei quali 1 miliardo e 233 milioni all'esercito; Lituania, bilancio: 819 milioni di marchi di cui 491 milioni all'esercito; Polonia, bilancio: 591 milioni di marchi dei quali 152 milioni all'esercito; Rumania, bilancio 10 miliardi e 208 milioni di lei, dei quali un miliardo e 151 milioni all'esercito; Stati Serbi, bilancio: 6 miliardi, 257 milioni, dei quali un miliardo e 421 milioni all'esercito.

Le somme di danaro che in Europa sono state immolate a Marte sono ben lungi dall'essere irrilevanti: — l'allarme, quindi, dei circoli finanziari americani è tutt'altro che ingiustificato.

Ma se le cifre riguardanti il... 1922 non han mancato di produrre una certa meraviglia, quelle note dei bilanci di previsione del 1923 han finito per destare la più profonda impressione ed il più bruscato allarme. Un'arma migliore agli avversari della rinuncia al credito verso l'Europa non poteva essere fornita!

## La Francia che si arma

La Francia, per esempio, che fra debiti interni ed esteri è obbligata a pagamenti che raggiungono la cifra sbalorditiva di 316.984.988.953 franchi, e che ha oltre quaranta miliardi di debiti col i soli Stati Uniti, ha assegnato 3 miliardi e 502 milioni all'esercito ed un miliardo e 122 milioni alla marina. Il debito totale dell'Inghilterra ammonta oggi ad 1.090.182.000 lire sterline, delle quali 920.490.000 sono dovute agli Stati Uniti. Ebbene, nonostante il peso enorme rappresentato da questi fantastici debiti, le spese per l'esercito — gravano sul bilancio per una somma di 62 milioni e 309 mila sterline, e quelle per la marina con circa 65 milioni di sterline.

Venendo all'Italia, il debito totale — secondo quanto faceva anche recentemente rilevare il *New York Herald* — sarà, nel 1923, di 22 miliardi di lire oro. Dall'armistizio ad oggi c'è stato nei nostri debiti, un aumento di 8 miliardi, quanto pressa poco, avremmo dovuto invece risparmiare per pagare l'America, perché i nostri debiti verso gli Stati Uniti sono appunto di 8 miliardi e 250 milioni di lire oro. L'avvento dell'on. Mussolini al Governo, nota il *New York Herald*, aveva fatto sorgere la speranza di una riduzione nelle spese militari. Ma ora che si va accorgendo, invece, che il Governo fascista addirittura piuttosto ad una trasformazione tecnica dell'esercito, più che ad una sistemazione nuova che faccia realizzare l'ottimo forte economico. Al bilancio italiano della guerra — secondo sempre il citato giornale — è stata inserita, quest'anno la somma di L. 1.975.000 lire, ed in quello della marina un miliardo e quattrocento milioni.

Naturalmente, nella campagna contro la remissione dei crediti verso l'Europa gli interessati diplomati quest'ultima come una follia che, con gesto disperato, si avvilì alla sua ultima rovina, alla guerra, essendosi già notevolmente avvicinata allo spaventoso baratro di un irreparabile fallimento finanziario. Sta ora nelle mani dei Governi del vecchio continente, smentire queste oscure profetie. Sta soprattutto alla saggezza della loro politica finanziaria spuntare le armi ad una propaganda che va qui sempre più ingolficatamente nel suo intento, e che il perpetuo assalluzzo economico dell'Europa, i militaristi ad oltranza del vecchio continente, che si erigono così spesso a gelosi vogliosi dell'onore e dell'indipendenza nazionale, sono avvisati.

## SPUNTI BRUNIANI

Effettivamente l'opera del Bruno non è stata finora — compresa, per mancanza di libri e di lezioni, di conferenze e di pubblicazioni illustrative e popolari.

G. Bruno per la Chiesa, è il babau per il Governo, una spina da inghiottire, per i maestri ed i professori, un... diciamo: comprometterci, per gli scolari (il popolo) l'ignoto, che tenta... insomma lo si ignora completamente.

Un grande scaffale non potrebbe contenere tutti gli scritti del Bruno, ed occorrerebbe una stanza intera circondata di scaffali per raccogliervi gli studi pubblicati su di essi, ma la maggior parte è in tedesco, qualcuna in francese, e pochi esemplari di studi italiani.

Tutte opere come disperse, e con malizia parrebbe che su tanto nome tutti si stupissero di farci attorno il vuoto peggio del sepolcrale silenzio, cioè ad arte voluto da chi ha interesse di non parlarne e di non sentirne parlare... tanto dai militanti, che dai simpatizzanti.

Eppure mai più che oggi la civiltà nostra dovrebbe sentire la necessità di interrogare e compulsare gli scritti del precursore.

Vero è che molti di essi sono in latino, certo non aureo, ma non è detto perciò sieno intraducibili, e da doversi abbandonare.

Negli atti del processo conservato in Vaticano certamente sono manoscritti a noi ignoti e solo di alcuni di essi conosciamo i titoli.

Non vuol dire.

Tutta l'opera Bruniana appare come un'continuato martellamento da fabbro, e se qualche colpo di esso non stiede e va perduto, nulla fa, che tale ne è la catena dei colpi susseguentisi sempre rimbombanti sull'incudine che l'impressione ne resta sempre la stessa, inalterata, nulla fa, uno meno, uno più, insomma resta non svaloriata.

Io non voglio, né posso qui discorrere sull'importanza di questa o di quella tale opera. Ciò potrebbe essere argomento da trattare in altro articolo, in altra sede, o da qualche bibliotecario di me più valente. Io insisto e persisto nel dire che il popolo

## La Francia che si arma

non conosce affatto una delle sue maggiori glorie, e ciò non è soltanto e semplicemente deplorabile, ma è vergognoso. Come si dice: Dante così — tale e quale — dovrebbero dire: G. Bruno. Ma come? La figura più splendida di tutto il Rinascimento nell'oblio? Colui che ha navigato per tutti i chelli della filosofia, eppoi della poesia, dell'arte, del teatro, della memoria, della matematica, della dialettica, dell'eloquenza, profondo così come Leonardo e Rousseau nello scibile acquisito in quei tempi e per cui mosse problemi che ancora ha da risolversi... ignoto? Colui che ha dato forma al diritto della libertà filosofica? Colui che si è lasciato tormentare e suppliziare, non per l'abitudine di questo o di quel dogma della fede cattolica, ma per il diritto sacrosantamente umano della libertà del pensiero deve rimanere ignorato come un giustiziato qualunque, forse confuso nella mente del popolo come uno qualunque dei tanti stregoni?

Occorre invece che il popolo apprenda fin dove può giungere la forza dell'ambiguo nutrito nei filosofici studi, abbandonato, affamato, piagato, spezzato, irriso, minacciato sempre di peggio con grande mordacità alla bocca andree incontro alla morte più feroce, impavido come il destriero, superbo, fiero, pertinace.

Ora in che cosa consistono questi studi che dar possono tanta forza morale da poter sopportare quasi sorridente le prolungate torture d'ogni sorta e la prolungata morte di un uomo?

Ripeto: il popolo ignora.

Ora è indubitabile che il Bruno aveva sorbito da natura stoffa di uomo non comune, solo paragonabile al Genio, ma è pur vero che se tant'uno non fosse stato sostenuto dai suoi studi... ma a che discorrere inutilmente?

Il popolo ignora, ed oggi non lo deve più. Propongo: non arrivo alla cattedra Bruniana, così come s'è fatto per Dante, ma almeno a quella qualunque cosa che popolarizzò il Bruno, la sua vita, le sue opere, il vero perché del suo martirio.

Quando il popolo saprà almeno i principali quesiti imposti, e proposti da Bruno e risolti proprio secondo l'anima della sua stirpe, cioè veramente umana, perché umana veramente è tutta la latinità, rimarrà commosso e finalizzato di tant'uno e di tanta dottrina si' che gli apparirà come un genio vero, così come è della sua razza, un precursore, un divinatorio, un vero antico vate, un antico profeta, benevolo e riduziano, con gli umili, per quanto fiero e superbo con i prepotenti.

E... nelle scuole? In quante di esse in Italia suolosi dai maestri e professori "fare la commemorazione", interrompendo il corso delle lezioni, di G. Bruno? Mentre spesso ciò si perpetua e danno dei veri valori didattici per tanti eroi e grandi e piccini di assai della nostra storia?

(Ed a proposito di storia: come si fa a parlare ed insegnare di storia in qualunque paese del mondo senza la storia d'Italia? Ed è possibile questa senza il Rinascimento e senza Giordano Bruno, immortale campione di esso? e all'estero, spieghi gli Anglo-sussoni novelli... ma chiudere la parentesi non è meglio a continuare?)

E pensare che Bruno fu non solo fu maestro sempre, fu l'immedesimato maestro di storia universale, ma zione della cattedra, e così appare anche nella professione e nella vita dei suoi veri continuatori (di parecchio anche poco curati) il Tari, il Bovio, l'Ardigò.

Via, via, via.

In quanto poi asserire che il Bruno fu e deve rimanere estraneo ad ogni sorta di lotta politica, sociale, ecc. ecc., non va. Bruno fu lottatore e di che forza! Ed accettò il martirio e la morte pur di non vorzognarsi nella sua coscienza, e coloro i quali, ne ammettano la buona fede, credono continuare nel suo nome le ultime lotte contro il vero nemico d'Italia e suo, e della scienza e dell'arte e della civiltà e del progresso, ah no, non debbono e non possono essere nominati "policastri" da nessuno. Essi fanno storicamente vera e santa e buona politica, né credo lontano il tempo in cui dovranno spiegare e commentare nelle scuole d'Italia e Giordano Bruno, e Pisacane, e Mazzini. Affrettiamoci, tenendo sempre presente l'ammoneimento efficace che l'illustre prof. Sergi disse in fine della prolusione universitaria alle lezioni di anni or sono: "Gual ai popoli che si dimenticano e si distanziano dalla Scienza". Capite pensate oggi in tanto risorgere e sbuffonarsi di idealismo, spiritismo, teogonismo, teologismo, ecc. ecc.

Intanto ricordate la bella favola breve d'Archimede e la leva? Dateci una leva, ferrea, bronza, forte, però, domani...

## SPUNTI BRUNIANI

ROCCA PILO

# IL BIVACCO FASCISTA ALLA CAMERA

Discorso pronunciato dall'on. Filippo Turati il 17 novembre 1922 su le "Comunicazioni del Governo"

(Dal "Resconto Stenografico" della Camera dei Deputati)

(Continuazione e fine)

TURATI. Ed è un sintomo della stessa mentalità, l'annuncio proposto di abolire gli Enti autonomi in genere, e le giurisdizioni tecniche speciali, in contrasto stridente con quel vostro disegno di creare dei Consigli tecnici, ad integrazione del Parlamento, disegno che lo stesso carezzai e che, se voi davvero lo attuaste, non potrei — salvo l'applicazione — che ampiamente lodare.

### LO STATO AGLI SPECULATORI

Ma l'impronta capitale della vostra politica è nel passaggio dei servizi pubblici alla speculazione privata, che è "antinazionale" per definizione. Questo è il suggello decisivo dell'opera che promette: l'abbandono cioè delle supreme ragioni dello Stato, dei grandi interessi solidali della nazione, della sua civiltà, del suo avvenire, dell'interesse dei consumatori e dei lavoratori, all'arbitrio speculativo, egoistico, antisociale di pochi irresponsabili padroni.

Mentre voi promettevate economie, economie, tutto ciò sarà speso e dissipazione. Mentre voi parlate di disciplina, tutto ciò sarà origine di conflitti; e il conflitto già brontola nei vostri stessi Dicasteri.

Mentre voi dite di voler aumentare l'autorità dello Stato, tutto ciò sarà bancarotta, la depauperazione dello Stato, che non si rafforza col lo spogliarlo delle sue funzioni più moderne e più utili, più necessarie nell'interesse nazionale, economico, civile.

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'Interno e ad interim degli affari esteri. Sono funzioni fallimentari.

Voi avete riconosciuto che i telefoni non funzionano! E vi è un miliardo e mezzo di deficit nelle ferrovie!

TURATI. Lo so che parecchi di questi esercizi camminano in modo deplorabile, tanto che lo stesso potrei dire di alcuni d'essi, con evidente intenzione ironica e polemica, che l'esercizio di Stato riesca persino a far rimpiangere il detestabile esercizio privato di un tempo! Ma il principio rivoluzionario era questo: mantenerli allo Stato, e risanarli, infondendovi la snellezza dell'anima industriale e moderna.

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'Interno e ad interim degli affari esteri. Liberarne lo Stato!

TURATI. Liberarne lo Stato è demolire lo Stato.

Estrarre, lo dicono persino i cavalcanti, non è guarire, è distruggere.

È sarà anche un disastroso affare finanziario. E l'era dei carrozzoni che si rinnova. Perché, se dovessimo credere con voi che veramente, organicamente, lo Stato è incapace di un'azione economica in confronto degli industriali, dovremmo dedurre che, anche nella cessione, nella negoziazione, la speculazione vincerà, e torrà la polpa per sé e lascerà gli ossi allo Stato; o se, prenderà gli ossi, esigerà tali garanzie e tali sovvenzioni, che non sarà per lo Stato se non una partita di giro!

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'Interno e ad interim degli affari esteri. Abbiamo già abolito le sovvenzioni!

TURATI. E il danno non sarà soltanto del personale — operai o burocrati — che avrete abbandonato nelle mani dei baroni dell'industria, ma sarà di tutta la nazione, che avrete consegnata alle Società anonime e alle Banche, che già formano, e più formeranno, uno Stato nello Stato e contro lo Stato, e saranno i veri padroni di noi tutti.

A buon conto, per le ferrovie, deficitarie di un miliardo, li avete sentiti gli industriali a Congresso; così come sono, non sono gonzi e non se le pigliano. E voi, ce ne avverte la Stefani, vi siete inchinati.

Non se le pigliano se prima non le abbiate rimesse in efficienza, se insomma non siano ridiventate attive. Lo stesso per le concessioni delle linee marittime: quelle buone sì, quelle altre, le politiche, le assolutamente necessarie, le tenga pure lo Stato! Lo stesso dicasi per la cessione dei telefoni, dei quali i più sicuramente redditizi malgrado il pessimo servizio, e cito ad esempio Milano, dovrebbero compensare il deficit delle reti che saranno, per un certo tempo, meno redditizie o passive, per l'unificazione della civiltà del Paese. E a ciò, evidentemente, non può provvedere che l'unità dello Stato.

Spropriando lo Stato di questi servizi di infinita portata economica e civile, voi spropriate la Nazione della sua civiltà.

Sì, deplorabili erano questi esercizi; ma dovevate risanarli. Dovevate, perché potevate. Che ragione c'è, mi fate la grazia di spiegarli, perché una Società privata sia meno dilapidatrice e meno inetta di quello che debba essere lo Stato? Ma queste sono idee del buon tempo antico, quando la grande azienda non era nata, quando Adamo Smith poteva predicare l'individualismo economico, perché non aveva sotto gli occhi le piccole aziende, nelle quali infatti il famoso ocil du maître era una garanzia di sollecitudine e di diligenza.

Ma, che differenza c'è oggi fra il grande trust, fra la grossa Società

anonima, e l'azienda municipale o di Stato, salvo questa: che la prima serve gli azionisti, la seconda serve il Paese; che gli azionisti! preoccupano per sé, e nelle aziende pubbliche l'azionista è tutta la città, è tutta la nazione. Ma voi siete... "nazionali"...

Quante alle prevalenti capacità dei privati speculatori, interrogate i risultati raccolti dalla vostra Commissione di inchiesta sulla guerra, vi dirà come la più parte di costoro, dopo cessato l'allegro parassitismo all'ubere mannaia governativa, precipitò verso la bancarotta; interrogate quella Commissione di inchiesta sulla guerra, che voi — e il fatto è di una importanza formalmente sintomatica — vi affrettate a sopprimere, complice Saturno Carnazza suo Presidente, accusandolo di portare il discredito sulle industrie (ossia sugli industriali), tacchiandola di disfattismo economico, ecc., soppressione che non so quante centinaia di milioni recuperabili costerà all'erario, e che, ad ogni modo, non è altro che una abdicazione verso i vostri protettori protetti...

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'Interno e ad interim degli affari esteri. No, continua.

TURATI. Continua, ma deve finire a termine fisso, fra breve.

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'Interno e ad interim degli affari esteri. Certamente. Non poteva durare un secolo e vedremo allora cosa c'è sotto.

TURATI. Non vedrete nulla se la sopprimete. Non si vedrà nulla poiché impotente, pour cause, sotto pena di carcere, il segreto assoluto ai suoi membri. Ma dovrebbe venire ben altro davanti a quella Commissione di inchiesta...

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'Interno e ad interim degli affari esteri. Verrà, verrà.

TURATI. ... e il fatto che la stroncate è la espressione evidente di quel *do ut des*, di quel "intende per niente", che non si applica soltanto ai rapporti internazionali, o, onorevole Mussolini, e che si manifesta cnicamente col pretesto della ricostruzione dell'industria, ossia dei falliti bilanci degli industriali, che è assolutamente necessaria, come, interpendendomi, diceva l'onorevole Tofani...

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'Interno e ad interim degli affari esteri. Anche al proletariato è necessaria, Carlo Marx... (Interruzioni del deputato Turati). Se facciamo del sindacalismo noi! Se ci rimproverate i nostri metodi sindacalisti! Bisognerà decidersi.

### A RITORSO DELLA CIVILTÀ — UN DILEMMA INESORABILE — I PIENI POTERI.

TURATI. Affermo che cotesto sindacalismo padronale — sindacalismo alla rovescia — che tutti questi vostri propositi, molti dei quali avete già cominciato ad attuare in quella prolissa di decreti-legge, dei cui effetti, mentre il Parlamento è aperto, ci inondate per dileggio, vanno diametralmente a ritroso di tutto ciò che è economia e civiltà moderna; la quale ha per caratteristica di esigere un sempre maggior controllo della massa utente dei consumatori, attraverso la legislazione e lo Stato, sull'azione necessariamente egoistica, antinazionale, antisociale del capitalismo; il che risponde non solo alle esigenze della civiltà, ma allo stesso interesse beninteso del sano industrialismo e capitalismo moderno.

Voi credete di raccogliere più presto i frutti, e abbattere l'albero, il capitalismo non può vivere ormai senza una transazione progressiva. Se voi uccidete Rathenau per il trionfo di Stinnes, questa non è rivoluzione, ma involuzione; anche a danno se riuscite a comprenderla, della borghesia, che non è, intendetemi bene, la plutocrazia, due ceti essenzialmente diversi e spesso antagonisti; a danno soprattutto di quelle classi intermedie, che costituiscono il tessuto connettivo della società, che il socialismo italiano ebbe il torto di troppo trascurare, e che forse perciò oggi in parte si volgono a voi, speranzose di qualche vaga novità, e domani, non ne dubitate, vi si ribelleranno.

Perciò, mentre voi colorite il vostro programma economico fondamentalmente reazionario, voi vi create la vostra riserva demagogica, il servizio logistico dei vostri Sindacati nazionali operai, che dovrebbero disciplinare e assorbire lo squadrismo, secondo l'onorevole Terzaghi.

Ma il gioco non vi può riuscire; ed è questa intima contraddizione, più forte di tutti i vostri sforzi, che segnerà o il vostro disfacimento, con la liberazione di alcuni elementi progressivi sperduti nella vostra compagine, oppure, se rimarrete quali siete, in vostra inevitabile condanna.

La democrazia vincerà, perché deve vincere, perché essa è la storia; sì, per questa semplice ragione.

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'Interno e ad interim degli affari esteri. La storia non ha i binari obbligati come le ferrovie.

TURATI. Lo so, voi siete stinnesiano, la volontà per voi è tutto, e

ignora le cause che la determinano e la moderano. Il guaio è che la realtà non è all'unisono con Stinnes e con voi, e l'economia non è letteratura, né romanzo. Il guaio è che, sui binari o fuori dei binari, servire insieme l'interesse di due padroni è un'impossibilità manifesta. (Rumori a destra).

O sarete sindacalisti, e sarete di nuovo la tanto deprecata lotta di classe, necessario e provvido motore di ogni progresso storico, e la plutocrazia vi si ribellerà; o sarete strumenti di plutocrazia, e perderete il favore della massa, disdista da un sindacalismo professato nelle parole e tradito nei fatti.

Perché, da questo dilemma non uscite; o il lavoro è oppresso, e non rende; o il lavoro è libero, e s'impone a tutte le violenze e a tutte le velocità di dominio personale!... (Rumori).

Per sfuggire a questo dilemma il chiedete i pieni poteri, anche quelli in materia finanziaria, che è la più gelosa ragione dell'esistere del Parlamento...

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'Interno e ad interim degli affari esteri. ... il quale non la esercita!

TURATI. Il quale ricominciava appunto a risercitarla, dopo la triste paralizzatrice parentesi della guerra. Ma neanche con ciò voi riuscirete a forzare le leggi della storia!

Non vi basterà gridare "Italia! Italia!", come in una canzone del Petrarca, per violente le forze economiche, così come facilmente si violentano i capi-gruppo della Camera, i Pier Soderini delle prefetture, i Governi, le Costituzioni ed i Re.

Voi dovrete spezzarvi, o nell'uno o nell'altro senso del verbo. Noi lo vediamo chiaro come la luce del sole; e perciò pubblicammo nei nostri manifesti che il proletariato del fascismo nulla aveva da aspettare e poco anche da temere.

Voi lo sentite; e, per uscir d'impaccio, chiedete i pieni poteri, ripeto, anche in materia tributaria; il che significa che abolite il Parlamento, anche se lo lasciate sussistere, come un scenario dipinto, per il vostro comodo. Gli chiedete di svenarsi. Vi obbedirà.

Ma noi preferiremmo, onorevole Mussolini, una dittatura più sincera!

I pieni poteri sono il dispotismo, sono la negazione di ogni libertà; ma la libertà è l'esigono vitale del

## LE BASI DEL PENSIERO DI GABRIELE D'ANNUNZIO

... Durante il travagliato e tormentoso periodo politico che ha preceduto il nuovo assetto interno del Paese, il pensiero politico di Gabriele D'Annunzio è stato sottoposto agli strazi di una esegesi più o meno interessata dalla stampa *hinc inde* da una parte per dimostrare la logica rigorosa del Poeta, nelle sue concezioni politiche sociali, dall'altra per dimostrare al contrario una profonda soluzione di continuità tra le concezioni imperialistiche che hanno caratterizzato le maggiori opere d'annunziane e prima di ogni altra Le Laudi, e che hanno diretto l'attività politica del grande italiano fino alla vicenda di Fiume, e le sue concezioni post-belliche orientate verso le correnti più accese e codificate in quel meraviglioso atto di legislatore e di lirico che è la Carta degli Statuti fiumani.

In quest'ora relativamente calma nella quale il Poeta tormentatissimo sembra essersi nuovamente chiuso nel suo austero silenzio, e nella quale un'esegesi del suo pensiero politico non può essere interpretata come una meschina speculazione di parte è bene pertanto riaffermare ancora una volta la meravigliosa ed organica unità di quella dottrina politico-sociale che attraverso gli impulsi del suo lirismo e le improvvise esaltazioni della sua fantasia ha condotto il Poeta alle sue intuizioni artistiche.

L'equivoco di coloro che vedono nel suo pensiero una soluzione di continuità sta nel credere che il D'Annunzio sia stato l'interprete fedele nel campo politico delle teorie di Guglielmo Federico Nietzsche.

Errore questo ripetuto fino a divenire un luogo comune e determinato da una inverosimile superficialità di critica che una revisione dei valori d'annunziani (quanto mutato per esempio il giudizio etico sulle sue opere?) condurrà a ripanare, in tempi per avventura non lontani.

Che il D'Annunzio abbia risentito dell'influenza del Nietzsche, non può essere messo in dubbio, ma non si può negare che sia stato un'influenza puramente estetica e non già politica e filosofica e non fu neppure un'influenza decisiva ed esclusiva, come non lo fu quella di Dostojewski e quella dei nostri trecentisti e quattrocentisti.

Il D'Annunzio è e rimane il più originale dei nostri scrittori.

Nel campo filosofico basterebbe infatti notare, di passaggio, la differenza profonda fra il materialismo o quanto meno l'ateismo di Nietzsche e il sentimento mistico e

lo stesso capitalismo, è la condizione *sine qua non* del fiorire dell'industria e della civiltà moderna.

La libertà data — col contropiede, sotto il vostro controllo; la proclamazione che la stampa, prima — che un diritto, è un dovere, ossia deve pubblicare quello che a voi piaccia; che l'associazione deve passare a traverso i vostri lumbi; tutto questo è la parodia della libertà. La quale non è soltanto il sogno del letterato, dei poeti, dei patrioti di un tempo; ma è la necessità economica immanente della vita civile che oggi viviamo. Senza di essa non fiorisce l'industria che non sia parassitaria; e neppure l'agricoltura che tenti, come è urgente, di industrializzarsi e ammodernarsi potrebbe prosperare. Senza di essa non vi è l'Italia...

Voci all'estrema destra. Ed è per questo che vi abbiamo cacciato via! (Rumori).

TURATI. Ho finito; (Oh! Oh! a destra), ma ho detto tutto quello che mi premeva di dire... (Chiarità — Vive approvazioni alla estrema sinistra).

### LA NUOVA LEGA DEGLI UOMINI LIBERI.

Per tutto questo, onorevole Mussolini, non occorre essere profeti molto fini per vedere ben presto profilarsi un'altra volta all'orizzonte in Italia una nuova "Lega della libertà", una milione di tutti gli spiriti liberi, al disopra delle sfumature, come voi le dite, ma anche, come lo preferisce chiamarle, delle concezioni specifiche dei vari partiti, per la difesa della dignità umana anzitutto, poi delle condizioni essenziali allo sviluppo della civiltà moderna, da cui voi tentate invano di allontanarci.

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'Interno e ad interim degli affari esteri. Ma, nessuno le sconose queste condizioni!

TURATI. Forse, i calci poderosi, che voi avete dato (e me ne compiaccio con voi) e con i vostri garretti a certe vecchie mummificazioni parlamentari, ci avranno spianato la via a questa ripresa, e voi sarete stato involontariamente (anzi affrettando di volere il contrario) un nostro collaboratore...

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'Interno e ad interim degli affari esteri. Ringraziatemi allora...

TURATI. Ma intanto il proletariato si prepara; i partiti socialisti non si lasciano cogliere alla sprovvista un'altra volta; si preparano all'immane e provvida successione, forse non lontana, certo irrevocabile, (Rumori).

Perché questa è la via dell'evoluzione necessaria. Signori di quella parte della Camera! Chi lo contrasta è pazzo; e sarà infranto! (Vivissimi e reiterati applausi all'estrema sinistra — Rumori — Commenti).

Passo degli artefici desti all'opera; sono come scapilto d'esercito grande, iltono che si spande dai mosci congegni pel vitreo duomo... Oh alba, oh risveglio dell'uomo eletto al dominio del mondo!

Ad una ad una, nobilitate dal soffio del suo grande amore si levano le figure dei coltivatori della terra e quelle dei maestri d'artigianato intenti a perpetuare le glorie della nostra gente laboriosa e versatile.

E appena necessario ricordare la figura di Giovanni di Scordio nell'Innocente mentre getta con un gesto quasi jeratico il seme nelle porche feconde levando il capo argenteo nella santità della luce. E la figura di quel Seguso, ultimo della stirpe dei maestri vetrai mentre trasfonde nel vetro incandescente la leggerezza del fiato e l'attitudine di Stello Effrena (il Poeta) che si compiace fra quelle maestranze "di sollevare gli spiriti ad una sfera superiore e risvegliare in quegli artefici decaduti l'antico orgoglio dell'arte loro". E l'incontro (ultimo) con Giovanni Pascoli nella Contemplazione della morte dove è tutto l'orgoglio dell'artiere che incontra l'altro artiere e con lui può parlare delle pene e del travaglio dell'arte.

Dovunque, nell'opera di Gabriele D'Annunzio non è che l'esaltazione del lavoro e per gli artefici che col lavoro creano la ricchezza e la potenza dell'uomo "elette al dominio del mondo".

Nel quale dominio del mondo non si può seriamente rivisitare una concezione imperialistica della vita secondo il vecchio cliché alla Nietzsche, del quale in Italia l'interprete unico è stato soltanto il Morasso.

Piuttosto si deve parlare di un nazionalismo d'annunziano che tuttavia neppure si manifesta attraverso le forme nordiche di sopraffazione armata, ma piuttosto colla volontà di superamento di una nazione sull'altra nelle gare del lavoro e dell'arte.

Prescindendo infatti da quelle che possono essere state le manifestazioni del Poeta durante la guerra, che il D'Annunzio, con un senso altissimo di disciplina ha contenuto entro i lineamenti con i quali lo Stato ha creduto di configurare la causa degli alleati, sta di fatto che, prima assai che sull'orizzonte si delineasse anche la più lontana ipotesi della conflagrazione europea, il D'Annunzio aveva assunto una posizione ideale ben definita ed affermato il suo indomabile culto nazionale.

Assai tempo prima della sua invocazione all'amarissimo Adriatico in un passo del Fuoco allorché gli amici intorno a Stello Effrena (il Poeta) esaltano la musica del Parsifal, "una specie di rancore istintivo, una specie di ostilità che non era d'intelletto lo solleva avverso quel germano pertinace che era riuscito ad infiammare di sé il mondo".

Ed allora Effrena, esplodendo in un impeto di ardore patrio, dice ai suoi eletti: "ponendo la prima pietra del teatro di Festa il poeta Siegfried lo consacrò alle speranze e alle vittorie germaniche. Il teatro d'Appolo che s'alza rapidamente sul Gianicolo, dove un tempo scendevano le aquile a portare i presagi, non sia se non la rivelazione monumentale dell'idea verso di cui la nostra stirpe è condotta dal suo genio".

Questa concezione non è affatto smentita (cheché si dica) ma confermata, anzi, da quell'ultimo concetto che, affermato per la prima volta un decennio fa a Milano nella commemorazione che il Poeta tenne di Giosué Carducci nel trigésimo della sua morte, sembra essere divenuto da un po' di tempo una specie di leit motiv caro a chi già nelle Laudi aveva avuto il presentimento della decima musa.

Quando la materia, operante sulla materia terra le voci delle braccia dell'uomo, questi incomincerà a intravedere l'aurora della sua liberazione".

In questa figurazione che da tanti si vuole ritenere d'origine bolscevica, è invece un pensiero nettamente e squisitamente sindacalista. L'umanità — secondo il D'Annunzio — giungerà all'aurora della sua liberazione non attraverso la lotta di classe (rivoluzione politica) ma attraverso quel perfezionamento delle arti al quale teoricamente può condurre soltanto un reggimento a tipo sindacale dove le corporazioni d'artigianato ritrovino quell'antico respiro e quell'antico splendore che resero gloriose in altri tempi e non ha le nostre maestranze.

Se dunque una specie di dualismo si è voluto da alcuni ravvisare nella mentalità e nello spirito del grande italiano che passava dagli atteggiamenti per Fiume e per la Dalmazia e dalle sue affermazioni irredentiste e dal suo sogno egemonico, ai colloqui con Cicerin con Ballesi e con D'Aragnone e alle concezioni politiche concluse in linea con il perfetto nella Carta degli Statuti di Fiume, questa qualità non è nella logica del Poeta ma in quella strana inconciliabilità che fino a ieri ha separato i partiti nazionali dai partiti del lavoro solo perché questi ultimi hanno avuto l'idea fissa dell'internazionalismo ed i primi, non sempre in buona fede, hanno nascosto dietro la difesa del principio di nazionalità quella dei propri interessi di classe.

Ma questa dualità rianzizzata oggi per colpa di un partito che ha monopolizzato l'amor di patria scomparirà del tutto, quando gli uni si convinceranno che la pace del popolo è ben altra cosa dell'internazionale, e gli altri dimostreranno con la fecondità dei fatti di volere esaltare la Patria nella santità del lavoro e del diritto.

L'Italia che dopo gli eccessi d'oggi si orienterà veramente e definitivamente verso questo nuovo equilibrio della vita nazionale deve gran parte delle sue fortune imminenti alla luce profetica del grande solitario e del grande veggente che ha saputo fondere nel cratere della sua anima lirica le discordi tendenze e placarne le antitesi nell'armonia della sua meravigliosa intelligenza.

## Italiani all'estero

Nelle sue dichiarazioni alla Camera, il presidente del Consiglio ha affermato che soltanto gli emigranti della "rivoluzione fascista" sollevano il fantasma della libertà.

Durante la discussione sull'Emendamento Modigliani per la concessione del voto agli emigranti, l'on. Giunta s'è lasciato sfuggire il grido di spavento: per l'amor del cielo sono antifascisti.

Perché in nessun altro modo si possono spiegare le frasi del deputato toscano-triestino.

Mentre l'on. Giunta combatteva la concessione del voto agli emigrati a Marsiglia, l'ambasciatore d'Italia Romano Avezzana veniva accolto da una dimostrazione di parecchie migliaia di italiani. La dimostrazione non era di entusiasmo per il rappresentante del Governo di Mussolini il quale è andato ad insultare i morti di Bligny tessendo, sulle tombe dei morti, la laudi del fascismo, ma era, al contrario, di protesta contro un Governo, e fu violenta. Occorsero due ore di cariche della polizia francese per disperdere qualche diecina di migliaia di dimostranti italiani i quali impedirono un ricevimento ufficiale organizzato in onore dell'ambasciatore del viceré Mussolini.

Sono tre episodi che dimostrano una verità importante: e cioè che il popolo italiano, libero dal controllo delle "baionette, dei moschetti" e di altri generi di consenso, manifesta la sua decisa opposizione al fascismo, e il fascismo sa che bisogna impedire ad ogni costo che queste manifestazioni avvengano.

Ed è bene affermare un punto: non si tratta di emigranti della "rivoluzione fascista" — l'episodio di Marsiglia, con parecchie migliaia di lavoratori italiani lo dimostra — ma dei nove decimi e mezzo degli italiani all'estero.

L'italiano all'estero — quando non si tratta di pescatori e aspiranti ad una commenda che sono al seguito di qualunque governo — non può essere fascista perché vede l'effetto del fascismo e ne risente l'amarezza nei commenti dell'opinione pubblica. Ha inoltre un termine di paragone, esaminando le condizioni di libertà del paese nel quale vive.

Il Governo fascista su tutto ciò, malgrado che la stampa ufficiosa cerchi di illudere l'opinione pubblica nel fascismo estero, e malgrado gli sforzi delle stesse autorità consolari e diplomatiche.

Nella Meurthe e Moselle v'è un console — un prete — che organizza i Fasci, a Cannes la sede del Fascio s'è insediata al vice consolato d'Italia, a Parigi il Fascio è tenuto su da parecchi membri della delegazione della Commissione delle riparazioni e da impiegati del Banco di Roma. Ma il popolo che lavora, nelle città, nelle terre devastate, nelle miniere dell'est e nel meridione, quel popolo che vive sobrio e parsimonioso per mandare i propri risparmi in patria è estraneo a questo movimento; estraneo e contrario. Era naturale che la proposta di concessione di voto agli emigrati venisse respinta da coloro che avevano annunziato di sostenerla. La questione del voto agli emigrati fu posta da Cipriano Facchinetti quattro anni or sono e agitata vivamente nell'Italia del Popolo, ma il Governo italiano non vuole che i suoi figli più laboriosi, che

# La Difesa

si affida allo spirito di sacrificio, alla iniziativa, alla fede degli amici.

**LO SPIRITO di sacrificio imporrà l'invio immediato dell'importo dell'abbonamento e di una adeguata offerta.**

**L'INIZIATIVA, allargandosi sempre più, deve assicurare al giornale consensi, diffusione, nuovi abbonati, offerte per ingrossare la sottoscrizione, giacché abbiamo aperta una sottoscrizione.**

**LA FEDE deve sorreggere e spingere tutti nel fiancheggiare l'opera che andremo svolgendo, perché sarà ognora illuminata dalla luce che promana da Staglieno.**

sommano a milioni, abbiano una voce in Patria.

Le argomentazioni dell'on. Giunta contro l'emendamento non possono essere prese sul serio anche dall'uomo animato della più grande buona volontà. Le influenze estere possono avere presa sull'immediato italiano quando questo è privato dei suoi diritti di cittadino italiano e non avendo li conserva.

Quali altre influenze potrebbero pesare sul voto dell'immigrato? Ed è proprio un rappresentante del partito fascista che si preoccupa della libertà di voto?

Andiamo avanti: gli italiani all'estero, ai quali era stata la promessa una tutela energica, patriottica, mai vista, ai quali era stata assicurata la rappresentanza politica e tante altre belle cose, constata come son trattati dal Governo e dai deputati fascisti.

## La quindicina politica

La vittima designata oggi dal fascismo è la stampa in tutte le sue manifestazioni. Dal libro al giornale; — dalli addosso alla stampa che è la causa di tutti i mali.

E si capisce. Ormai la stampa è l'unica manifestazione del pensiero a cui in Italia non si è riuscito a mettere il bavaglio per completo, come si è fatto per tutte le altre forme. Occorre dunque dare addosso alla stampa.

Non è molto tempo che si sono prese disposizioni draconiane contro la stampa, tanto che hanno provocato le dimissioni dell'on. Presidente dell'Associazione della Stampa. Sembra però che tali disposizioni non, siano ancora sufficienti, che il bavaglio non soddisfi ancora quel Santo Ufficio che ha il suo rappresentante, la sua espressione nell'organo ufficialissimo del fascismo: IL POPOLO D'ITALIA, diretto niente meno che dal comm. Arnaldo Mussolini, fratello del dittatore, il quale da qualche tempo va menando una campagna per l'abolizione completa di tutta la stampa che non sia quella fascista.

Giorni fa, e più propriamente il 17 corr. le minacce erano dirette contro la stampa popolare, specialmente contro IL POPOLO, che si arrogava il diritto di poter criticare l'azione del Governo. "Mi consta — telegrafava un corrispondente bene informato al suo giornale — che l'on. Mussolini è deciso a ricorrere a misure energiche. Nelle prossime riunioni del Consiglio dei ministri egli farà una relazione particolareggiata della situazione dimostrando il nessun fondamento delle notizie quotidianamente diffuse dalla stampa popolare. Quindi egli dichiarerà di voler applicare le nuove disposizioni sulla libertà di stampa. Non è improbabile, però, che anche prima della riunione del gabinetto quei giornali siano diffidati a smettere la loro campagna tendenziosa ed antifascista".

Oggi poi, 22 agosto, il telegrafo aggiunge: "IL POPOLO D'ITALIA" accusa la stampa di opposizione di tentare di creare imbarazzi al Governo, e la dice responsabile di fatti come quelli svoltisi giorni sono a Molinella. Ricorda che in Russia non esistono più giornali di opposizione e che in Germania sono state adottate severissime misure contro la stampa contraria al Governo. "Sarà necessario — conclude il "Popolo d'Italia" — il Governo fascista imitare l'esempio di Mosca e di Berlino".

Cioè, trasportare la Russia in Italia e Roma diventerà Mosca, almeno nella parte più brutta, nella reazione. E poi lo stesso "Popolo d'Italia" scaglia tutti i più volgari epiteti che gli vengono alla bocca contro Guglielmo Ferrero perché osa fare un parallelo fra Mussolini e Lenin, due tirannelli che fanno ricordare la mela spaccata in due, ed invoca una legge speciale contro il grande pensatore.

Ancora a proposito di stampa è bene ricordare un fatto, anzi una serie di fatti che dimostrano a che cosa si voglia ridurre la stampa italiana.

Oramai la stampa d'opposizione è ridotta ai minimi termini, i giornali che in Italia hanno il coraggio di rifiutare ad incensare il duce non arrivano al numero delle dita della mano: tutti gli altri sono stati comprati e soppressi.

Il fascismo che si è convinto come gli sia possibile continuare a spadroneggiare l'Italia soltanto abolendo l'opinione pubblica, d'accordo coi grandi capitalisti, dei quali è lo strumento, si è messo ad organizzare il TRUST dei giornali, comprandoli tutti, e parte sopprimendoli, parte trasformandoli in giornali fascisti. L'ultimo cui è toccata questa sorte fu "IL SECOLO" di Milano. Il giornale glorioso che fu per tanti anni organo della democrazia lombarda di Cavallotti e di Romussi, è passato ora in proprietà di un sindacato di capitalisti reazionari che ne hanno fatto un giornale sostenitore del Governo fascista.

Abbiamo sopra accennato a Molinella, i cui fatti l'organo fascista attribuisce alla stampa d'opposizione. In che consistono questi fatti di Molinella? Sono uno dei tanti episodi di violenza che da tempo si vanno registrando per opera del fascismo.

Molinella è nome da tempo noto nella storia delle rivendicazioni operaie e le sue risolute furono molte volte esempio di fermezza e di valore. Naturale quindi che in Molinella esistessero organizzazioni operaie e socialiste, che esistessero socialisti. Ebbene contro queste organizzazioni, contro tutti coloro che si permettono di avere una opinione contraria al fascismo si sono appuntate le ire fasciste, intimando lo scioglimento immediato delle organizzazioni operaie ed intimando ai contadini o di aderire alle organizzazioni sindacali fasciste o di abbandonare Molinella entro ventiquattro ore, arrestando frattanto, per dare un esempio, cinquantanove socialisti.

Questa notizia era portata il 15 corr. da un giornale fascisteggiante, il quale commentava: "Il numero di coloro che aderiscono al fascismo aumenta di giorno in giorno". "Bravo Champignol", vien voglia di gridare.

Dappertutto così, del resto: la violenza domina in tutte le parti. A Bolzano i fascisti occupano la Camera del lavoro e la consegnano ai sindacati fascisti, vale a dire, la rubano a coloro che l'avevano creata coi loro risparmi per darla ai funzionari che si fingono operai organizzati allo scopo di ingannare i veri operai.

A Cervignano, in quel di Udine, i fascisti occupano la sede del Municipio e ne affidano la sorveglianza ai militari della così detta milizia nazionale, vale a dire fascista, calpestando così la volontà popolare espressa nelle elezioni.

A Bergamo, a Trento, in centinaia di altri comuni le amministrazioni popolari, socialiste, di qualsiasi partito che non sia quello fascista, sono obbligate colla violenza a dimettersi sotto la minaccia del rinfaccio e di peggio.

A questo è ridotta la libertà in Italia. Oh invidiata Russia, tanto degli Czars che del bolscevismo!

Del resto consoliamoci; in Italia si sta allegri, c'è carnevale in permanenza. Tempo addietro è stato costituito l'ordine litorio e nella riunione del Consiglio dei Ministri che avrà luogo in questi giorni sarà discusso il regolamento di questa nuova fabbrica di chincaglierie per fare la prima distribuzione di gingilli nell'anniversario dell'umoristica rivoluzione fascista.

Non bastando questo, l'on. Acerbo segretario della Presidenza del Consiglio, che non vuole restare indietro al suo padrone, sta compilando gli statuti di un nuovo ordine cavalleresco, che sarà chiamato: Ordine della Vittoria. Questo pure verrà inaugurato per l'anniversario della rivoluzione fascista.

Infine, per completare la farsa è annunciato che prossimamente l'on. Mussolini sarà nominato duca, con diritto di trasmettere il titolo anche ai futuri mozziosi della stirpe Mussoliniana.

Povero vecchio Mussolini, quando battendo rabbiosamente il ferro da buon anarchico insegnava al giovinetto Benito, che ruzzolava nella limatura, ad odiare la borghesia, non ti saresti mai immaginato che quella fronte dovesse un giorno reggere la corona ducale!...

Nel campo internazionale continua la lotta intorno alla Ruhr. Francia continua nel suo proposito di annientare del tutto l'antica nemica, la Germania, anche se ciò dovesse rappresentare una calamità per l'umanità intera. L'Inghilterra invece si è schierata decisamente contro queste pretese imperialistiche della Francia.

E l'Italia? Per dimostrare che fa una politica forte, indipendente, una politica fascista, l'Italia fa la politica del NI, vale a dire vuole stare d'accordo con l'Inghilterra e con la Francia, dando ragione all'una ed all'altra.

Enviva la politica forte!

## LE SAGRESTIE RACCOLGONO FIRME PER MUSSOLINI

NAPOLI, 19 — In seguito all'iniziativa del giornale "Il Mattino" che sta organizzando un indirizzo di riconoscenza popolare al Capo del Governo per il suo energico e fattivo intervento nella situazione di Napoli si è avuto un notevole gesto politico da parte della Curia napoletana. La Curia ha infatti pregato tutti i parroci di Napoli di cooperare al successo della manifestazione raccogliendo firme all'indirizzo tra i fedeli di ciascuna chiesa e ponendo a disposizione del pubblico le relative schede in ogni sagrestia. Uno dei primi firmatari dell'indirizzo è l'arcivescovo di Napoli S. E. il Cardinale Zezza, (Stefani).

## LA PROTESTA DEI MASSONI FIORENTINI CONTRO LE VIOLENZE FASCISTE

FIRENZE, 17. — In seguito alle ultime polemiche avvenute sui giornali ed in seguito anche alle violenze contro le loggie massoniche, i massoni fiorentini hanno diretto al Gran Maestro avv. Donizio Torrighiani il seguente telegramma: "Dite ancora una volta agli ignari in giubilo davanti alle violenze antimassoniche, che nelle nostre Loggie profanate aleggia tuttora lo spirito elettissimo di fratelli che chiamarono Giuseppe Garibaldi, Nicola Fabrizi, Aurelio Saffi, Giovanni Boyio, Giosuè Carducci, Francesco Crispi e Felice Cavallotti dalla storia additaci quali sommi Maestri d'Italianità e quali fervidi assertori di irredentismo nelle ore più torbide di dedizione e di rinuncia. Ricordate agli immemori e ai maestri di sola retorica, osannanti le campagne diffamatorie condotte da esibizionisti e procaccianti elettorali che quando il partito nazionalista — alla vigilia della seconda primavera del 1915 — vagheggiava come possibile e realizzabile una comunanza di idealità e di intenti fra il nostro esercito purissimo e la marmaglia armata dell'impiccatore del massone Obedian, la Massoneria Italiana chiedeva a gran voce la vera guerra di redenzione e preparava il martirio di due altri suoi figli: Nazario Sauro e Cesare Battisti".

## La leggenda della pace

Continuiamo nel dare le prove della decantata pace fascista:

### MASSONERIA E FASCISMO INTIMIDAZIONI DEL FASCIO DI FIRENZE

Si ha da Firenze in data 7 Giugno:

Jeri sera si è riunito il Direttorio del Fascio di Firenze il quale ha votato questo ordine del giorno:

"Il Direttorio del Fascio di Firenze, nella sua adunanza del 5 luglio 1923, considerato il provvedimento col quale il Grande Consiglio del Partito nazionale fascista imponeva ai fascisti che fossero ancora massoni di scegliere fra la massoneria e il fascismo, in armonia con le istruzioni emanate, di recente a mezzo della stampa a tutti i fascisti della Provincia della Federazione provinciale, appreso che il Fascio di Pistoia è venuto in possesso d'un verbale di adunanza di una Loggia massonica dal quale risultava che gli affiliati a quella associazione erano venuti ad infiltrarsi nel Fascio per esercitarvi opera di disgregazione;

delibera che entro il mese di luglio tutti gli iscritti al Fascio di Firenze dovranno ritirare e restituire spottoseria una dichiarazione stampata del seguente tenore: "Io sottoscritto, fascista dal giorno tale, dichiaro sul mio onore di cittadino e fascista di non appartenere alla massoneria o ad altra associazione segreta o dichiaro che non aderirò alla massoneria finché sarà inserita al fascismo". Poiché la massoneria adotta attualmente metodi e persegua programmi che sono in contrasto con quelli che ispirano tutta l'attività fascista e nazionale, riconosco che non vi è per un fascista che una sola disciplina del fascismo, che una sola obbedienza, l'obbedienza assoluta devota quotidiana alla Patria, al re al simbolo della patria, al Duce del fascismo". I fascisti che entro la fine di luglio non avranno ritirato e restituita firmata la suesposta dichiarazione, verranno considerati dimissionari e perciò radiati dal Fascio di Firenze.

### FEROCI RAPPRESAGLIE A FIRENZE

FIRENZE, 7.

Ieri sera verso le ore 19.30, i militi nazionali Francesco Nocito e Giuseppe Bensanero, per ordine del console Tamburini, si recarono a San Frediano per arrestare tale Morino, il quale avrebbe molestato alcuni fascisti. I due militi, giunti a San Frediano secondo la versione della polizia, si imbarcirono nel Morino e stavano per arrestarlo quando si sarebbe intronessato tale Massai, armato di coltello, che si scagliò contro di loro tempestando il colpo. Il Nocito fu ferito alla regione epigastrica e il suo compagno alla mano destra. Il feritore si dava alla fuga, ma veniva inseguito arrestato. Egli dovette essere condotto all'ospedale, dove il Nocito fu sottoposto alla laparotomia e giudicato in pericolo di vita.

Il Morino, approfittando della confusione, si diede alla latitanza.

Altri gravi fatti sono avvenuti nella nottata, dovuti a rappresaglie subito decise ed attuate dai fascisti.

Verso le 24 il formio Barbetto Gino Achille, di anni 20, è stato trovato rantolante sul lastricato della Piazza Santa Felicità. La moglie ha raccontato che il marito era a letto quando venne invitato a scendere da una ventina di giovani in camicia nera. Ella udì tre colpi di rivoltella, scese spaventata, eccedendo un urlo di terrore vedendo il marito a terra ferito. Il Barbetto era stato colpito all'addome e versa in gravissime condizioni.

Altri ferimenti e bastonature ai sono avuti in diversi punti della città e quasi tutti dopo la mezzanotte.

All'ospedale sono stati portati altri due feriti, e cioè certo Fortunati Natale di Luigi e la moglie di lui Arnalda. Tutti e due sono stati giudicati guaribili in 10 giorni. Essi hanno raccontato che verso le 23 erano andati a letto, quando furono svegliati da una furiosa scampagnellata. Alcuni individui vacillavano parlate loro di cosa urgentissima. Il marito uscì ed appena fuori si vide venire incontro 10 o 15 giovani in camicia nera che lo hanno colpito con bastonate. Anche la moglie è stata bastonata.

Verso le due si sono recati al Pronto soccorso dell'ospedale certi Tedeschi Gillo e Bellini Ottavio, anche questi feriti giudicati guaribili in 10 giorni. I due commercianti hanno raccontato al funzionario di essere arrivati poco prima al Circolo Ricreativo "Giuseppe Verdi" in via Pandolfini, quando sono entrati una trentina di fascisti alcuni dei quali armati di rivoltella. Quasi tutti i presenti sono stati bastonati ed i locali del Circolo sono stati completamente devastati.

L'ultimo ferito della nottata è certo Giuseppe Ariani, di ignoti che è stato raccolto per la strada dallo chauffeur dell'on. Capanni e trasportato all'ospedale. Egli ha raccontato di essere stato fermato da alcuni giovanotti i quali lo percossero. Altri episodi di minore gravità sono avvenuti in varie località. Il triste bilancio è di 9 feriti, fra cui 3 si trovano in fin di vita. Molti altri feriti da colpi di bastone non si sono presentati all'ospedale.

### UN OPERAIO UCCISO IN PROVINCIA DI FIRENZE

ROMA, 7.

I giornali hanno da Firenze: "A Firenzuela, nella frazione di Filigare, è avvenuto un conflitto tra alcuni mietitori che cantavano "bandiera rossa" e due fascisti. Rimase ucciso a colpi di rivoltella il mietitore Giovanni Cinti di 55 anni. E' stato arrestato il fascista Giovanniardi, supposto complice dell'ucciso".

### IL CIRCOLO REPUBBLICANO AURELIO SAFFI INCENDIATO A FORLÌ

FORLÌ, 7.

La situazione a Forlì si aggrava sensibilmente, ormai ai cittadini in odore di sovversivismo, è impedito di circolare liberamente.

La notte scorsa azioni fasciste sono state riprese in grande stile. Il Circolo Aurelio Saffi di via Luanga, alle porte di Forlì, è stato incendiato. La Parte centrale del magnifico locale è stata completamente distrutta. I vandali si sono serviti evidentemente di petrolio e di benzina cosparsa sui mobili e sul pavimento in asfalto. I quadri di Mazzini, Saffi, Garibaldi, Obedian, sono pure stati condannati alle fiamme. Anche la lapide che ricordava i nomi dei soci caduti o dispersi in guerra è stata frantumata. I lati estremi della casa repubblicana sono stati in parte risparmiati per l'opera solerte ed enciclabile dei pompieri. I danni cagionati dalla distruzione sono rilevanti.

Dalle campagne giungono notizie che altri Circoli repubblicani sono stati distrutti. Naturalmente nessun arresto è stato praticato.

### SEZIONE SOCIALISTA E COOPERATIVA DI RHO ASSALITE E DISTRUTTE DAI FASCISTI

Verso le ore 16 di domenica diversi "camions" di fascisti si fermarono davanti alla sede della Sezione socialista, che venne devastata completamente. Anche i locali della Cooperativa vennero gettati sottosopra. I carabinieri presenti insieme ad un delegato, non intervennero affatto per impedire che l'opera di distruzione si compisse. Più tardi i compagni Orlandi e Moroni vennero bastonati, e i carabinieri non trovarono di meglio — per sottrarli alle furie fasciste — che di tradurli nei locali della caserma.

I fascisti sequestrarono dai locali devastati della Sezione l'elenco dei soci ed alcune fotografie di compagni morti.

Il caso è tanto più grave in quanto testimonianza del ritorno alle spedizioni punitive in grande stile ed alle occupazioni armate di città e di paesi.

Fatta è rabillato!

### OPERAI BASTONATI E PUBBLICI ESERCIZI CHIUSI PER ORDINE DEI FASCISTI

BOLOGNA, 9.

Sabato sera, in località Crocetta, fuori porta A. Costa, e a Ghisello, una forte squadra di ascisti, capi-

tinati da certo Testoni, bastonarono numerosi operai, fra i quali e in malo modo certo Fantini, calzolaio.

A tutti gli esercizi del rione, sempre per ordine dei fascisti, venne imposta l'immediata chiusura, malgrado mancasse ancora parecchio all'ora prestabilita.

In via Poiese, o meglio nel popoloso rione di via Riva Reno, i fascisti bastonarono quanti operai poterono, spaventando donne e bambini.

### CIRCOLI CATTOLICI E POPOLARI DEVASTATI

ROMA, 9.

Si ha da Camicetti: Dopo reiterata minacce da parte della locale sezione fascista, la notte scorsa un forte nucleo di camicie nere prese d'assalto la sede della sezione popolare e il Circolo "Gioventù" strutto tutte le seppellibili, mentre cattolici. Le fiamme lanno di gli assaltatori, conquistate le bandiere, le laceravano e vi applicavano il fuoco.

### ARRESTI E VIOLENZE A FIRENZE

FIRENZE, 9.

La cittadinanza, per quanto fosse sempre sotto l'impressione dei sanguinosi episodi della nottata di venerdì, ha dovuto assistere ad una serie ininterrotta di violenze e bastonature senza pari.

Una infinità di persone incontrate per strada, finirono all'ospedale; ed oltre a ciò circa 200 individui furono condotti alle Murate.

Per quanto la Questura e le autorità proposte alla tutela dell'ordine pubblico comunicassero di aver preso severe misure preventive, nessuno dei bastonatori e dei violenti ha subito il benché minimo disturbo.

Il sindaco Garbasso si è recato all'ospedale a visitare i feriti.

Soltanto ai due fascisti portò una parola di augurio e di conforto. Per i due moribondi Barbetto e Masi, feriti come ognuno ricorda in condizioni oltretutto drammaticissime, il primo cittadino di Firenze non ebbe nessuna manifestazione umanitaria che stesse a dimostrare, almeno il rimpianto per i due poveri bambini dei Barbetto prossimi a rimanere orfani.

### IL CONTE CESARE MALVASIA BASTONATO DAI FASCISTI

BOLOGNA, 9.

Il "Resto del Carlino" di ieri pubblica:

"Giovedì sera, a Praduro di Sasso venne bastonato il conte Cesare Malvasia Trotorelli, ricco proprietario del luogo, per la sua riluttanza ad accettare il nuovo patto di lavoro stabilito dalle Organizzazioni sindacale fasciste. Poiché la notizia, appena saputa, ha generato molti commenti, ci siamo rivolti alla Federazione provinciale dei Fasci ed ai Sindacati nazionali, dove la notizia è stata confermata, rinfracciandola alle note deliberazioni prese nel recente Congresso del Fasci della nostra Provincia, in cui la Federazione fascista, in un suo ordine del giorno votato all'unanimità, aveva deliberato di agire fascisticamente contro i proprietari la cui azione fosse in discordia con quella stabilita dalla Federazione stessa.

"La bastonatura in parola — ed è stato dichiarato — è l'applicazione pratica di quanto è stato stabilito e pertanto la Federazione dei Fasci e la Federazione dei Sindacati nazionali l'approvano incondizionatamente.

ELEZIONI IN REGIME DI... LIBERTA'

BORGOMANERO, 9.

Hanno avuto luogo domenica, dopo ben tre rinvii, le elezioni provinciali nel Mandamento. Erano in lizza due liste: quella fascista appoggiata da quella bella figura che trasfuga che è l'ex popolare on. Pestalozza, e quella popolare. Appartato fascista enorme. Si è votato con una certa libertà dalle 8 alle 9. Temendo il sopravvento popolare, verso le 9 si è sferrata la violenza su tutto il fronte. Gli elet-

tori venivano perquisiti e le schede popolari venivano cambiate con altrettante fasciste.

Le cabine non funzionavano affatto. In una Sezione le schede venivano attentamente esaminate da uno scrutatore fascista, il quale lanciava il grido faldico: "Oho!" ad ogni scheda popolare che gli veniva consegnata. Il malcapitato elettoro all'uscita veniva atteso e bastonato.

Nel pomeriggio un Circolo popolare è stato distrutto, e i soci del Circolo vennero cercati nei loro domicili e indotti a recarsi a votare la scheda fascista. L'on. Baranzini, popolare, fu sequestrato a Gozzano e dovette compiere un lungo giro per recarsi a Domodossola. Malgrado le incredibili violenze compiute, appena il 40 per cento degli elettori si è presentato alle urne. I fascisti ebbero circa 3250 voti e i popolari 1490.

### BIVACCO NELL'AULA

ROMA, 28.

L'Impero pubblica un articolo editoriale nel quale, dopo aver ricordato che l'autorità scende dall'alto, da Dio, e non dalla volontà popolare, espone un piano di riforma costituzionale basato sulla abolizione della Camera.

Ma per raggiungere una così stupida Costituzione occorre, o la forza o il consenso della Camera. Per meglio ottenere quest'ultimo, l'Impero finisce con questo avvertimento: "All'ipotesi ottimista di una pacifica ricostruzione conviene però opporre, per non restare impreparati, la ipotesi pessimista: che la Camera respinga la riforma elettorale e una nuova Camera, eletta col presente sistema, pur dando una notevole maggioranza al Governo si mostri ostile ad ogni proposito di riforma costituzionale. E' il sogno che accarezzano in segreto i corifei dell'opposizione. Ma a questo. Il giorno che la Camera si dissolva! Siamo pronti anche si schierasse contro il duce, la milizia farà il suo bivacco nell'aula. Trentomila moschetti dormono a fianco delle camicie nere. Date il segnale, scatteranno in un lampo. Giustizia sarà fatta. E il popolo entusiasta applaudirà!"

Siamo di fronte al farneticamento di cervelli dementi, ovvero a sonnellaggi e manovre intimidatorie non sgradite sgradite in alto loco? O forse anche a tutte e due le cose insieme?...

Mah!

### CI VUOLE UNA LEGGE D'ECCEZIONE CONTRO GUGLIELMO FERRERO

L'organo umoristico ultra fascista pubblica questa sera a grandi caratteri:

"Guglielmo Ferrero è un monumentale imbecille. Paragonando Lenin a Mussolini, paragonando un feroce tirannello a un generoso capitano, secondo noi, varcato la misura. La sua ottusità culturale va punta come un delitto. Occorre avere solo mano leggi atte a colpire questo ignobile disfattista. Ci auguriamo che vengano presto".

Senza commenti!

### AGLI AMICI E ABBONATI

**Non riconosciamo pagamenti se non fatti direttamente alla nostra amministrazione o al nostro incaricato signor Ercolano Marinelli che raccomandiamo vivamente agli amici e abbonati.**

### "LA DIFESA"

### AGLI ABBONATI

**E' incaricato delle riscossioni in città il signor ERCOLANO MARINELLI, che raccomandiamo vivamente ai nostri amici.**

# L'avventura dei coloni italiani in Libia

LA LETTERA D'UN REDUCE

ROMA, 3.

Togliamo dalla "Voce Repubblicana":

"Da uno di questi pionieri libici che parlarono alcuni mesi fa da Roma con clamori di trombe e di retorica nazionalista per andare a dissodare la Libia, riceviamo la seguente lettera nella quale è narrata quale misera e grottesca fine abbiano avuto gli studi colonizzatori del Governo fascista.

"E questa è la prima delusione; poi verranno le altre.

"Il 12 marzo l'Ufficio municipale del lavoro dietro domanda di certi Raselli Giulio, sedicente ex capitano nell'esercito e centurione della milizia nazionale fascista, arruolò più di cento agricoltori da inviare a Tripoli per lavorare le terre incolte. Il compenso promesso ad ogni operaio, come disse e fece pubblicare sui giornali il Raselli, era di 10-15 lire al giorno, più vitto, alloggio, attrezzature, ecc.

"Il 15 marzo un manipolo di contadini, dopo essere stato obbligato a svestire l'abito borghese, ricevette ordine di indossare una uniforme militare nazionale libica; fu mandato al Colosseo ove fu passato in rivista da Mussolini che dopo un lungo sermone, regalò loro un gagliardetto e... tanti auguri.

"La mattina seguente la centuria partì accompagnata dal comandante Volpi e dal generale Cividini alla volta di Siracusa per poi colà imbarcarsi per Tripoli. Durante il viaggio da Roma a Siracusa, 36 ore, quei poveri operai dovettero sopportare non poca fame; fu distribuito un solo panino e una fetta di salame. Fu però promesso loro un anticipo (perché nessuno aveva un soldo) non appena fossero giunti a Siracusa; ma nulla ebbero, se non minacce di farti arrestare e rimpiantare.

"Giunsero a Tripoli accolti dalla musica del 20.º battaglione libico e dalle risa sardoniche di quelle popolazioni. Dopo un paio di discorsi del governatore Volpi e di pezzi grossi, affamati come lupi, gli operai vennero condotti alla caserna Bibbia dove, appena giunti, furono sottoposti a vigilanza militare, come fossero stati arabi ribelli.

"Dopo due giorni di tormenti, di ordini e contordini, forniti di tre mitragliatrici e di alcuni arabi e armati di moschetto e di pugnale invece che di zappa e di piccone, gli operai vennero caricati su camion e fatti partire alla volta di Azizia.

"Giunti colà di notte furono fatti alloggiare all'aperto in un recinto circondato da reticolati e sentinelle armate. Un operaio che riuscì ad uscire dal campo per recarsi in cerca di acqua e pane, fu trovato fuori dal generale Guelfo Cividini e da questi brutalmente sudiacciato. Di là, al mattino seguente, partirono tutti alla volta di Tarhuna, km. 183 da Tripoli. A Tarhuna quel manipolo di operai, non appena giunto, ebbe visione della sorte che loro toccava. Erano state promesse 15 lire al giorno, ma si ridussero a poche lire, e con quelle dovevano pagare il vitto e l'alloggio, con un trattamento peggiore degli stessi arabi; bastonati e frustati quando chiedevano quello che loro spettava, vitto misero e acqua coi vermi. Il lavoro fu assegnato vicino a un misero caseggiato a Tarhuna, in mezzo al deserto sabbioso.

"Dopo due mesi di permanenza colà, dopo avere abbandonato la famiglia per recarsi a guadagnare un tozzo di pane, dovettero tornare in patria in condizioni misere, affamati e sporchi. Un particolare che fa ribrezzo è che quegli sventurati, prima di

partire da Tripoli, furono perquisiti, fu tolta loro persino la camicia e il berretto e fu negato quanto loro spettava, L. 400. Furono accompagnati a bordo del vapore postale da armati di moschetto.

milili della milizia nazionale "Ora questi lavoratori attendono di essere pagati. Tonucci Oddo".

## UNA SPLENDIDA INIZIATIVA DELLA " DANTE ALIGHIERI " DI S. PAOLO

Mercoledì sera ha avuto luogo, nella sede sociale della "Dante Alighieri" la riunione dei signori che hanno aderito all'iniziativa di questo Comitato circa la istituzione di un corso pratico d'italiano seguito da un ciclo di conferenze scientifico-letterarie.

Sono intervenuti oltre i Consiglieri Dott. Cav. V. Sola, Prof. F. Murino, Sig. G. Loprete, Prof. Pedatella, i signori Prof. Antonio Piccarolo, Ing. Dante Isoldi e Dott. G. Farano.

Hanno mandato l'adesione verbale il Prof. F. Isoldi, il Prof. Leone A. Minto, il Dott. C. Mauro, il Dott. F. Finocchiaro, il Dott. G. Miceli.

Il vice presidente del Consiglio Dott. Cav. V. Sola ha spiegato gli scopi della riunione ed ha pregato gli intervenuti ad esprimere le loro opinioni in merito all'iniziativa.

Dopo ampia discussione è stato deciso d'istituire, sotto gli auspici della "Dante", invece del ciclo di conferenze, o conversazioni, come era stato detto precedentemente, una vera e propria Università popolare italiana, con un collegio di Professori che dovrà svolgere i seguenti corsi:

1.0 — Storia, lettere ed Arti belle.

2.0 — Scienze fisiche (fisica e chimica).

3.0 — Scienze naturali (botanica, zoologia, mineralogia, geologia).

4.0 — Scienze sociali (statistica, sociologia, economia, politica, diritto, morale.)

5.0 — Scienze mediche.

La parte amministrativa dell'Università sarà affidata alla "Dante", mentre la direzione didattica sarà assunta dai direttori delle cinque facoltà suaccennate, i quali eleggeranno fra loro un Rettore e compileranno apposito regolamento.

Sabato, 1.º settembre, nella sede sociale, il Prof. Antonio Piccarolo, con una conferenza alla quale saranno invitati i soci ed il pubblico in generale, illustrerà le finalità e il funzionamento della Università popolare.

Il corso pratico d'italiano, affatto distinto dalla Università, potranno frequentarlo i giovani, connazionali e stranieri, che abbiano compiuto il decimo anno di età ed avrà inizio lunedì 3 settembre alle ore 19 nei locali della "Dante".

Le iscrizioni a detto corso si ricevono tutti i giorni, a cominciare da oggi presso la Segreteria della "Dante" (largo S. Francisco, 9), dalle ore 15 alle ore 18.

Il corso pratico d'italiano, come i corsi dell'Università popolare saranno impartiti gratuitamente.

N. d. R. — E' con viva soddisfazione che registriamo questa bella e utilissima iniziativa della "Dante", il valore civile e patriottico della quale risulta evidente agli occhi di tutti.

Agli amici del Consiglio le nostre più vive felicitazioni.

## La casa del sonno!

Quanti buoni Italiani giungendo in Brasile per sviluppare i loro commerci restano sconcertati e delusi? Quanti Italiani si troverebbero in migliori condizioni se potessero avere l'ausilio di un'ente commerciale che invece di "essere e non essere" fosse più fattivo e interessato? Si narra di quel misero vagabondo che preso e vinto dalla più tetra indolenza si lasciava rosciare il naso dalle formiche. La Camera di Commercio Italiana di S. Paolo al limite estremo di una parabola discendente risponde allo scopo di essere, solo nell'ostentazione di una insegna sbiadita che fa bella mostra di sé in un balcone di Rua 15 Novembre.

Ma; si vorrebbe sapere a che cosa risponde e a che cosa vale la Camera di Commercio se non assurge al compito delle altre cento simili istituzioni. E' scandaloso il fatto che in una città e in un paese come questo, dove la preponderanza del Commercio e delle Industrie è rappresentata da italiani, manchi la vita vitale per rendere efficiente una istituzione necessaria.

La creazione delle Camere di Commercio risponde allo scopo di intensificare, sviluppare ed agevolare le relazioni commerciali fra

paese e paese, fra nazione e nazione. Non solo intensificare, agevolare e sviluppare, ma creare nuove vie al commercio e nuovi orizzonti alle industrie. I doveri delle Camere di Commercio hanno un valore considerevole ed un valore inestimabile il complicato insieme dei molteplici rami di competenza.

Ora, tutti questi elementari doveri, restano molto lontani dalla nostra Camera di Commercio, fino al punto da far ritenere che siano sconosciuti del tutto. Ed è con un senso di dolore che vediamo una necessaria e salutare istituzione italiana, illanguidirsi nel dolce far niente, manca di ogni iniziativa e priva di ogni organizzazione.

**E' incaricato per le riscossione nel quartiere del Cambucy il sig. PIETRO SAVIO che raccomandiamo agli abbonati.**

## :: TINTURARIA COMMERCIAL ::

— DE —

### AGOSTINHO SOLIMENE

Rua Rodrigo Silva N.º 12-a

(Antiga Assembléa) — TELEPHONE CENT. 2362

Lavagem a secco — Lava-se, tinge-se e se firm manchas com processos chimicos aperfeiçoados, roupas de homens e de senhora, fazendas, rendas, sedas, etc. — ALUGAM-SE CASACAS e SMOKINGS.

SERIEDADE — PRESTEZA — PREÇOS MODICOS

### LIBRERIA ITALIANA DI A. TISI & COMP.

RUA FLORENCIO DE ABREU N. 4

CAIXA POSTAL R (maiuscola)

S. PAULO

Tutte le pubblicazioni italiane — Letteratura — Arte — Scienze — Medicina — Diritto — Architettura, Pittura, Scultura, ecc. — Cartoline postali illustrate all'ingrosso e al dettaglio — Chiedere Cataloghi.

### — CASA VERONESI —

— DI —

### ALFREDO VERONESI

Elettrotecnico — Importatore — Costruttore — Completo assortimento di materiale elettrico. — Deposito di Motori elettrici italiani e lampade "Philips".

Telefono Braz, 465 — SAN PAULO AV. RANGEL PESTANA, 284 (L. da Concordia)

### VITTORINO FRACCAROLI

Fabbrica di Essenze Sintetiche e naturali

PER LA FABBRICAZIONE DI LIQUORI E RINFRESCHI

COLORANTI PER LE PIU' SVARIATE INDUSTRIE

Erbe Medicinali in dosi per 100 litri di Verrnout Chinato e Fernet

LABORATORIO CHIMICO ALLA:

RUA CONCEIÇÃO N.º 50-A

Telef. 5620 (Cidade) prossimo alla stazione della luce

COI SOPRADETTI PREPARATI TUTTI POSSONO ESSERE FABBRICANTI DI LIQUORI.

### CHAPELARIA E FABRICA

FUNDADA EM 1899

Com fabricação propria de chapéus de lã e castor — Fazem-se chapéus sob medida de qualquer formato de um dia para outro.

Lava-se panamas com processo equatoriano.

Recebe-se comissões de chapéus de feltro para senhoras.

JOÃO PAULINI

Telephone Cent. 4485

Rua da Gloria, 66 — S. PAULO

## VITA SOCIALE

LUTTUOSA

Si è spento in Pocos de Caldas il signor Emilio Cayul, membro della Sezione del Partito Repubblicano Italiano di quella località.

L'estinto era molto stimato per le sue eccellenti doti di cuore e di mente.

Al funerali, rinseriti imponenti sono intervenuti moltissimi amici.

Alla famiglia in lutto e ai compagni repubblicani di Pocos, le nostre più sentite condoglianze.

PICCOLA POSTA

Maestro Italiano. — Non dato retta. Quel giornale vorrebbe cavare la castagna dal fuoco colla zampina del... gatto. Perché non fa lui una campagna giornalistica contro la famosa legge sulle scuole?

Ha paura, forse, della Lega Nazionale o Difensiva? O che non gli diano più i Messaggi da pubblicare?

P. Savio. — Grazie del pensiero gentile. Faremo puntualmente la rimessa del giornale ai nuovi abbonati.

Scalabrino. — Siete in collera con me? Vi scriverò presto. Salut.

## "A ENCANADORA" — Officina de Funileiro e Encanador

Executa-se qualquer serviço pertencente a este ramo tanto na Capital como no Interior — Compra-se e vende-se materiaes velhos como cannos, cobre, chumbo, metal, etc., etc. — Aceitam-se encomendas de vidros, agua, gaz, esgottos.

## PEDRO AMOROSO

HABILITADOS PELA REPARTIÇÃO DE AGUAS E ESGOTTOS DA CAPITAL.

Especialidade em campainhas electricas, ferros electricos e concertos de Grammophones, etc., etc.

ESPECIALISTAS EM GAZ AGETYLENA

Preços convenientes — Trabalhos garantidos

RUA DA GLORIA, 200 — S. PAULO

TEL. CENTRAL 3769 (Por favor)

## TINTURARIA ARTISTICA

Lava-se e tinge-se com productos chimicos qualquer fazenda — Compram-se e vendem-se roupas usadas e apremlam-se roupas para luto em 24 hs.

Limpa-se luvax, pelles, boás, etc. etc.

FAZ-SE QUALQUER CONCERTO DE ALFAIATE

FRANCISCO MEROLA

TELEPHONE, 5492 CIDADE

Rua 24 de Maio, 35 — S. PAULO

## LENHITE

SYSTEMA PRIVILEGIADO DE PAVIMENTAÇÃO E REVESTIMENTO — Patente 7849

### Cino Cinelli

Escritorio: R. S. BENTO, N.º 40 - 6.º andar-Sala 12

TELEPHONE CENT. 3613

Residencia: RUA BRAZILIO MACHADO N.º 35

— S. PAULO —

## — AULAS PRATICAS DE LINGUA —

ENSINO RAPIDO, PROVEITOSO E COMMODO.

Methodo pratico, aproveitamento em pouco tempo. Curso diurno especial para moças. Nocturno. Portuguez, francez, inglez, italiano, allemão e arabe.

Professor ALFREDO HUTLER

(Estrangeiro)

RUA LIBERO BADARO, 31 (Sala 27) — 3.º andar.

TELEPHONE CENTRAL, 2052

## OFFICINA DE ORNAMENTOS DE METAL de

### ANGELO RIVITTI

Habilitado pela Repartição de Águas e Exgottos. Especialidade em coberturas de Cupulas em zinco, cobre e ardesia — Pontas e pára-raios — Encanamentos de agua, gaz e exgottos — Electricidade

Rua Dr. Falcão N.º 27 — S. PAULO

## PREMIADA DISTILLARIA ITALIANA

GASA LUIZ TREVISAN de

JOSE' CERRUTI & COMP.

CASA FUNDADA EM 1888

Licores, Xaropes, Vinagre, Deposito de Alcool, Espiritos - Especialidade em Alcool extra-fino a 42 gr.

Vinho de canna de diversos typos, Drogas, Plantas, :: :: Flores, Sementes medicinaes e Essencias :: ::

Extractos concentrados para Licores e Xaropes

199 — Rua Dr. Almeida Lima — 199

Aantiga Rua da Concordia)

TELEPHONE (BRAZ) 915 — SAO PAULO